

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

In Padova Cent. 5

Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI: Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno . . 20.— 11.— 6.—

Padova, Mercoledì 12 Luglio 1876
Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.

INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

NOTERELLE

La discussione sui punti franchi è cominciata al Senato.

I senatori sono la pasta migliore che si possa immaginare: tant'è vero che hanno sempre approvato tutte le leggi che erano prima passate per la Camera dei deputati.

Ora come va che dopo 16 anni di regno d'Italia, al Senato viene la bizza di fare un po' d'opposizione?

Per parte nostra lo crediamo uno dei tanti miracoli operati dalla giornata del 18 marzo; l'alito della *rivoluzione* (stile del Centro) è penetrato nell'aula senatoriale ed è riuscito ad infondere un po' di vita in quella assemblea di rispettabili persone, destinate agli eterni riposi.

Comunque sia, la legge dei punti franchi, malgrado i più desideri dei consorti, passerà al Senato con un gran numero di voti.

Nelle associazioni costituzionali, che, sia detto fra parentesi, altro non sono che le famose *bande socialiste* scoperte dalla *Perseveranza*, si cominciano a manifestare degli umori di ribellione contro la tirannia assorbente della capitale.

L'Associazione costituzionale di Firenze, dopo la ritirata delle più illustri e patriottiche persone, può dirsi morta e sepolta.

In quella di Milano c'è oramai in germe molto pronunciato la minaccia di uno scisma.

Uomini d'ordine, uomini fino a ieri devoti al partito moderato, uomini sinceramente costituzionali, non si mostrano troppo disposti a seguire lo stendardo dei Sella e compagnia, che li vorrebbe condurre al socialismo e alla onnipotenza dello Stato.

Essi tengano a memoria le parole, molto assennate e argute ad un tempo, che l'onor. Genala pronunciò nella discussione della Convenzione di Basilea:

«Io temo, disse l'on. Genala, che questa onnipotenza dello Stato che si vuole inaugurare sia fonte di mali irreparabili.»

«Oggi lo Stato, per interesse della nazione, ama avere in sua mano le ferrovie; chi mi assicura che domani lo Stato non trovi opportuno, per il bene del paese, di togliermi il fastidio di portare la mia testa sul mio collo?»

La giornata di domenica è stata funesta per i moderati; non una vittoria essi possono registrare nelle elezioni amministrative.

Ce ne dispiace per l'*Opinione* che ha riempite inutilmente due delle sue colonne per incoraggiare i consorti di Lecce assicurandoli che la vittoria avrebbe loro arreso.

Povera *Opinione*! Altro che vittoria! Non uno, non uno dei moderati è uscito dall'urna.

Mandiamo le nostre vive e sincere congratulazioni alla *Associazione progressi-*

sta di Lecce e al suo egregio presidente l'onor. Brunetti.

Dunque ci sono le *bande socialiste*? Sicuro, la *Perseveranza* le ha vedute, e quando dice di averle vedute un giornale serio e grave, e onesto soprattutto, com'è madonna *Perseveranza*, chi mai poteva dubitare anche per un momento?

Ci sono però a questo mondo dei maligni e degli increduli; e questi si sono messi a dire che la *Perseveranza* aveva inventato quella notizia pel solo gusto di spingere il governo di Sinistra a ripetere la gloriosa impresa di Villa Ruffi, tanto per poter poi dire: non sono soltanto i moderati che commettono degli arbitri e delle persecuzioni.

E (guardate che combinazione!) il *Ravennate*, giornale della tinta stessa della *Perseveranza*, è quello cui tocca dichiarare infondata la notizia delle *bande*.

Essere smentita da un fratello carnale; si può dar di peggio!

Il telegrafo si tiene molto riservato nell'informarci di quanto venne stabilito nel convegno dei due imperatori.

Si consolino però i popoli: essi sanno intanto che gli imperatori si sono baciati e abbracciati, tre, né una più né una meno, tre volte e si sono lasciati beati e contenti come pasque.

Però, nel tempo medesimo che il telegrafo ci parla dei baci, egli ci annunzia che l'Austria chiama sotto le armi i suoi soldati e che la Russia concentra masse d'armati sui confini dell'Austria.

Ecco qualche cosa che fa venire a memoria il bacio di Giuda.

Una nota dei giornali ufficiali ci fa sapere qualmente il ministero non sia disposto a tollerare che si aprano arruolamenti per assistere la Serbia; perchè, soggiunge la nota, il ministero non può permettere che si agisca contro uno stato amico.

Lo stato *amico*, evidentemente, è la Turchia; e noi troviamo questa frase, politicamente parlando, troppo corretta per muoverle un appunto qualsiasi.

Preghiamo però l'on. Nicotera a rammentarsi che l'Italia, pochi anni or sono, si trovò nelle condizioni della Serbia. Allora noi avremmo maledetta quella nazione che non avesse permesso ai suoi figli di venir a morire, per la causa della libertà, sui nostri campi di battaglia.

Byron ha combattuto per la Grecia; Nullo per la Polonia; Thür per l'Italia; la solidarietà dei popoli è dogma oggidi, e sarebbe meschina arte politica il volerlo distruggere, anche potendolo.

La linea di condotta in tale questione, a modo nostro di vedere, dovrebbe essere questa: proibire qualunque associazione; lasciare all'individuo la più ampia libertà.

Una notizia per i costituzionali della via Borgo Schiavino.

A Roma si sta preparando i ruoli per

irregimentare tutte le Associazioni costituzionali del regno; ognuna di esse avrebbe un numero progressivo ed un capo che dovrebbe rappresentarla a Roma.

Tutte le Associazioni, nessuna eccettuata, sarebbero sottomesse alla podestà di un triumvirato con sede in Roma e composto dei signori Sella, Minghetti e Spaventa.

Naturalmente, con un triumvirato di quella forza, le Associazioni provinciali avrebbero ben poco a fare; la loro fatica particolare sarà di raccogliersi per approvare gli ordini che venissero da Roma.

O che tomi! O che tomi!

Il Bacchiglione

Congresso dei Progressisti

Ci si informa che il *Congresso dei Progressisti*, che doveva aver luogo a Venezia entro il corrente mese, stante le presenti elezioni amministrative, non potrà effettuarsi che ai primi del prossimo agosto.

L'Italia in Armi

Leggiamo nel *Diritto* di ieri:

Alcuni giornali hanno sollevata una polemica molto inopportuna intorno allo stato del nostro materiale da guerra, e si pubblicarono in proposito inesattezze ed errori tanto più deplorabili perchè atti ad allarmare il pubblico senza ragione alcuna.

Siamo in grado di dichiarare che, anche per quanto riguarda il materiale, lo stato dell'esercito nostro è soddisfacente e tale da corrispondere ad ogni improvvisa esigenza.

Le deficienze che ancor si hanno nelle dotazioni delle armi portatili e delle artiglierie da campagna sono quelle che nessuno ignora; ed esse sono da attribuirsi al fatto che la fabbricazione procede a misura dei fondi stabiliti in bilancio, i quali, per legge del 1875, vennero distribuiti in quattro bilanci a tutto l'anno 1878.

L'onor. gen. Ricotti ha lasciato le cose del materiale in conformità all'applicazione della legge stessa ed alle dichiarazioni da lui più volte esplicitamente fatte al Parlamento.

Ci sentiamo quindi in dovere di mettere in guardia la pubblica opinione contro dicerie ed asserzioni che non hanno nessun serio fondamento.

Democrazia e Libertà

Il Senatore marchese Alfieri ha diretto alla *Nazione* la lettera seguente:

29 giugno 1876.

Alla on. Direzione del giornale

La *Nazione*.

Non perchè attribuisca soverchia importanza al voto individuale, ma perchè è dovere ed onore sovrano di chi siede in parlamento il dire schietto e risoluto il parere nelle questioni di maggiore gravità, mi rivolgo alla cortesia della *Nazione* per far pubbliche alcune mie parole.

Imprescindibili doveri di famiglia m'impediscono d'intervenire al Senato. Se no il mio voto sarebbe determinato da motivi identici a quelli dichiarati dall'on. Ricasoli alla Camera. Ed ecco il perchè.

Invano i politici, che portano i dettati del socialismo autoritario della cattedra sui seggi del governo, pretendono che noi, liberali, rimaniamo sul campo delle teorie, e che essi soltanto sono uomini della pratica. Le soluzioni che volta a volta essi propongono non hanno che affettata apparenza empirica. Essa s'incardina tutte in un concetto medesimo e fondamentale dello Stato, che è il più astratto, il più metafisico, il più utopistico che mai al mondo.

E fosse pur vero che una politica qualunque, purchè non temeraria e matta potesse stare senza principii direttivi e dottrina di sorta. Nondimeno ogni uomo di Stato recherebbe in sé un istinto predominante, una tendenza caratteristica, e di lì verrebbe una qualche tinta uniforme, una certa consequenzialità per dir così, e connessione fra gli atti di lui.

Sarà stato un bene, sarà stato un male: io non so: certo è che, siccome all' 27 di giugno, volenti o nolenti, il far diventar legge la Convenzione e l'atto addizionale era ineluttabile necessità, il solo effetto parlamentare della solenne discussione altro non poteva essere se non un voto, una manifestazione di tendenze nell'indirizzo avvenire della politica interna.

Elevato alla sua formola più comprensiva e più vasta, direi suprema, qual è il quesito che s'impone ai politici italiani dacchè l'unità e l'indipendenza della patria sono compiute?

È questo: Come può assodarsi, governarsi, prosperare questa società democratica che ha preso seggio fra le grandi nazioni civili?

Comprimendone l'espansione naturale, rispondono gli autoritari delle scuole del Luzzatti o dello Spaventa; assoggettandola alla tutela della classe oggi dominante, la quale lo aggioga al governo di una fitta e procacciante gerarchia burocratica, mentre lusinga ed attutisce a vicenda gli appetiti delle masse cogli ingegnosi trovati del socialismo cattedratico. Intanto quella classe impera e gode.

L'esaltazione della democrazia, diciamo alla nostra volta, noi liberali, è l'avvenimento necessario e legittimo dell'età nostra. La democrazia però trasmoderà, si farà tirannica come furono le monarchie e le oligarchie, anzi più presto e peggio assai di quelle, se i poteri pubblici, se lo Stato non avranno limiti meglio determinati e freni più sicuri che mai.

Colle munificenze a spese delle minoranze e coi patronati legali non si farà che adescare le voglie, invaziare gli istinti delle masse popolari. Più imponente sarà l'aspetto della potestà che ostenterà loro di proteggerle, più s'accenderà in esse la brama di recarsela in mano per proteggersi da sé, ed in breve corso diventerà strumento di implacabile oppressione delle minoranze.

Vana, perfida, insana impresa, già fallita spaventevolmente in altri luoghi ed in tempi antichi e nuovi, vana impresa il voler comprare, o sfamare, o corrompere, e comprimere la democrazia moderna!

Il giusto, l'onesto ed il savio insieme, sta nel pigliare, i più agiati ed i più culti, il posto che la natura assegna nella democrazia; non pretendere di governarla e di dominarla come una minore od un'incapace; educarla, innalzarla, temperarla cogli esempi quotidiani della professione della operosità e della giustizia, colla pratica sincera di tutte le libertà.

Di fronte adunque al programma degli onorevoli Luzzatti e Spaventa, che cosa vuol dire rendere coll'onor. Ricasoli il partito in favore dell'omai celebre articolo 4, se non, come la

